

Napoli, inutile corsa del padre per salvare la vita alla figlia

# «Papà, mi ucciderò a Capo Posillipo»

## Ma il messaggio arriva troppo tardi

Prima di togliersi la vita ha scritto un biglietto nel quale ha indicato al padre il luogo dal quale si sarebbe lanciata nel vuoto: uno strapiombo di Capo Posillipo. Solo quando l'uomo è rientrato in casa ed ha trovato il drammatico messaggio, ha potuto dare l'allarme. Poi, la disperata e inutile corsa da Castellammare di Stabia a Napoli: il corpo senza vita della figlia Noemi, 25 anni, sprofondata da mesi in uno stato depressivo, era già stato recuperato in mare.

### Atessa (Chieti): giovane suicida per sequestro moto

Il sequestro del motorino, e il pagamento di un milione di lire per poterlo riavere, potrebbe aver spinto, secondo i familiari, un giovane di Atessa (Chieti), Massimiliano Morra, 20 anni, a uccidersi impiccandosi con due fili di nylon alla traversa di una porta del campo di calcio di una scuola. Oltre all'episodio del motorino, tra le cause del suicidio ci potrebbe essere anche la bocciatura, una settimana fa, all'esame per ottenere la patente di guida. Questa causa, però, è ritenuta meno probabile anche perché, sulla bocciatura, Massimiliano aveva scherzato con uno dei fratelli, dicendosi certo di poterla fare a gennaio. Le ipotesi sono state formulate dagli investigatori anche in base alle dichiarazioni dei familiari del giovane.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MILANO RICORDO

**NAPOLI.** Da mesi era in uno stato di forte depressione. Noemi. Forse la causa del suo malessere è stata la storia interrotta bruscamente con un suo coetaneo. Venticinque anni, un diploma di maestra elementare, la giovane da alcune settimane si era isolata, non frequentava più neanche gli amici intimi. Ultimamente, a peggiorare il suo stato psicologico avrebbero contribuito anche le voci su una presunta indagine della magistratura sul padre, funzionario del Comune. La donna, ieri mattina alle 11, aveva detto alla domestica che di lì a poco sarebbe uscita di casa per andare nel negozio di abbigliamento che la madre gestisce nel centro di Castellammare di Stabia. Prima di chiudere la porta, però, ha preso carta e penna ed ha lasciato il messaggio sulla scrivania dello studio del padre: «Non ce la faccio più, ho deciso di uccidermi. Lo farò alla Valle del Re, sul costone di Posillipo. Perdonami».

reoperto di Capodichino un elicottero della polizia e, dal porto, alcune motovedette con a bordo i pompieri sommozzatori. A mezzogiorno e mezzo, le squadre dei soccorritori hanno trovato il corpo sfigurato di Noemi, proprio nello specchio d'acqua mostrato dai testimoni. «Il cadavere della ragazza era incastrato tra due scogli, ed era parzialmente coperto dalle onde del mare - ha spiegato un vigile del fuoco - E' stato il comandante del velivolo che, via radio, ci ha segnalato l'esatta posizione della zona dove quella povera donna è caduta».

La salma è stata adagiata su una barella e portata a bordo di una motovedetta che si è diretta al Molo Beverello. Il corpo è stato sistemato in un'ambulanza dell'istituto di medicina legale del secondo Policlinico, dove oggi verrà effettuata l'autopsia disposta dal magistrato.

#### Il messaggio

Intanto, gli agenti della squadra «volante» si sono dati da fare per identificare la suicida. Solo dopo le 15, infatti, il padre della giovane è rientrato a casa ed ha letto il messaggio della figlia. Ha informato gli investigatori, ed allora è stato possibile dare un nome alla giovane donna. L'uomo, terrorizzato, al telefono si era limitato a fornire le generalità della ragazza e ad indicare la zona dove la figlia aveva annunciato che si sarebbe ammazzata. Dopo aver dato l'allarme, il funzionario del Comune di Castellammare di Stabia si è precipitato in auto verso l'autostrada per Napoli. Nonostante il traffico intenso, in meno di un'ora ha percorso 45 chilometri, raggiungendo Capo Posillipo. Da lontano ha visto la folta dei curiosi, ed ha cominciato a gridare: «Figlia mia, figlia mia». Il padre della giovane stringeva ancora tra le mani il foglio con il tragico messaggio, quando un poliziotto lo ha avvicinato per confermarli l'atroce sospetto: «Noemi si è tolta la vita lanciandosi dal costone». L'uomo, colto da una crisi di nervi, qualche minuto dopo è stato accompagnato negli uffici della squadra mobile della Questura dove, qualche ora dopo, è arrivata anche la moglie che nel frattempo era stata informata del dramma dalla sua domestica.

#### Voglio morire

Quando, quattro ore dopo, l'uomo è entrato in casa, ha trovato il foglio di quaderno. Prima ha informato la polizia, poi con la sua auto, di corsa, ha raggiunto Napoli. Troppo tardi: ormai il corpo senza vita della figlia era stato recuperato in mare.

Al suicidio hanno assistito da lontano alcuni ragazzi che stavano giocando a pallone. Sono stati loro che hanno avvertito il «113». Noemi era arrivata al Capo Posillipo verso mezzogiorno. Dopo aver parcheggiato la sua «Fiat Uno» ha raggiunto a piedi il Parco della Rimembranza e, da lì, la zona scoscesa della Valle del Re che dall'alto domina il Golfo. Un posto maledetto, tristemente famoso, dove negli ultimi anni decine di persone si sono tolte la vita. La donna, che aveva lasciato i suoi documenti di identità nell'autovettura, è salita su un muretto e si è lanciata nel vuoto. Dopo un volo di un centinaio di metri, il suo corpo si è schiantato su una roccia ed è quindi rimbalzato in mare. Dieci minuti dopo, sul posto sono arrivati le forze dell'ordine e i vigili del fuoco, che per oltre un quarto d'ora hanno cercato invano il cadavere nel tratto indicato dai ragazzini. A questo punto è stato necessario fare intervenire dall'ae-



### Italiana sparita in Tunisia: chiesto aiuto giornali locali

I genitori di Milena Bianchi, la ragazza di 21 anni di Bassano del Grappa scomparsa da giovedì scorso a Nabul, senza lasciare tracce, hanno chiesto che le autorità tunisine autorizzino una campagna a mezzo stampa per ritrovarla. L'ambasciatore d'Italia a Tunisi, Francesco Caruso, si è attivato presso il governo tunisino affinché venga fatta un'eccezione alla ferrea regola che esclude la cronaca nera dai giornali, permettendo la pubblicazione di inserzioni con le foto di Milena. Bertilo e Gilda Bianchi sono andati in Tunisia non appena il loro amico Ivone Viora, che ospitava Milena, li ha avvertiti che la ragazza non era rientrata da giovedì pomeriggio. Dopo essere uscita in bicicletta per andare a comprare il pane, aveva con sé solo pochi spiccioli ed aveva lasciato a casa i documenti di identità. Indossava le lenzi a contatto, ma non aveva con sé il liquido necessario per pulirne né gli occhiali di ricambio.

### Prendeva mazzette Finanziere filmato dai colleghi

MILANO. Un maresciallo della Guardia di finanza preso con le mani nel sacco mentre intascava una tangente di 30 milioni sotto gli occhi delle telecamere piazzate dai suoi stessi colleghi che lo stavano marcando stretto.

A quasi quattro anni dallo storico arresto in flagrante di Mario Chiesa, il «mariuolo» padre di tutte le tangenti, e a poche settimane dalla condanna di alcuni alti ufficiali delle Fiamme Gialle accusati di aver preso soldi in cambio di ispezioni fiscali addomesticate, c'è ancora chi crede che la bufera di Mani pulite sia stato un fenomeno passeggero e che tutto sommato si può continuare a chiedere bustarelle per arrotondare lo stipendio pagato dallo Stato italiano. Sembra testimoniare la vicenda che ha per protagonista Savero Pancheri, il maresciallo della Guardia di finanza arrestato in flagrante martedì sera mentre riscuoteva una mazzetta nella sua casa di un commercialista.

Pancheri, in servizio presso la Legione di Milano delle Fiamme gialle, aveva ricevuto l'incarico di compiere verifiche fiscali presso alcune aziende rappresentate da un professionista di consulenze tributarie. Avviati i controlli e contattato il commercialista, il sottufficiale della Guardia di finanza si è fatto avanti proponendo un'ispezione «morbida» in cambio di un omaggio di trenta milioni di lire. Una prassi già vista in altre vicende analoghe che hanno coinvolto ufficiali anche di alto grado (come per esempio il generale Giuseppe Cerriello) della polizia tributaria. Ma questa volta, forse traendo coraggio proprio dai precedenti giudiziari che hanno smascherato le collusioni dei funzionari, il commercialista decide di fare buon viso davanti al suo concussore e contemporaneamente di denunciare il maresciallo alla procura della repubblica di Milano.

Del caso viene incaricato il sostituto procuratore Piercamillo Davigo che sceglie una strategia molto simile a quella adottata da Antonio Di Pietro per incassare Mario Chiesa nel febbraio 1992: gli uomini della Guardia di finanza che collaborano con il magistrato vanno nello studio del commercialista e sistemano alcune minuscole telecamere per poter filmare l'incontro in cui il loro collega concussore dovrebbe incassare la mazzetta; e per essere ancora più sicuri, segnano le banconote destinate al pagamento illecito in modo da poterle riconoscere senza ombra di dubbio a cose fatte. La sera di martedì, infine, scatta la trappola. Il maresciallo Pancheri si presenta nello studio del professionista per riscuotere i trenta milioni patuiti, senza minimamente sospettare la trappola in cui sta per cadere. All'uscita, però, lo attendono i suoi colleghi che lo arrestano. Lo conducono al carcere militare di Peschiera, e che sulla scorta delle prove inconfutabili raccolte lo consegnano a un'istruttoria processuale che si annuncia piuttosto semplice e breve.

Verona, dopo il ritrovamento di due cadaveri si scava alla ricerca di un'altra ragazza

# Caso Stevanin, c'è una terza vittima?

Quante ragazze ha ammazzato dopo perversi giochi sessuali? Almeno tre, sospettano adesso i magistrati. Si allunga il conto per Giancarlo Stevanin, il trentacinquenne erotomane veronese. Due le ragazze sparite di cui l'uomo conservava i documenti, due i cadaveri dissepoliti vicino a casa sua. Ma i test del Dna hanno dato risultati a sorpresa. Un corpo è quello di Biljana Pavlovic. L'altro non è quello di Claudia Pulejo. Ripresi gli scavi.

Biljana il passaporto ed il permesso di soggiorno. Insomma, se non è incastrato poco ci manca.

notte da un automobilista che si ritrovò col corpo sdraiato in mezzo alla carreggiata, come se ce l'avesse deposto qualcuno.

#### Il caso di Claudia

Teneva anche, Stevanin, i documenti di un'altra «modella», Claudia Pulejo, ventinovenne di Legnago, tossicodipendente. Le scattava foto oscene in cambio di pasticche di Roipnol. Pure lei è sparita, nel gennaio 1994, dopo essere andata a farsi fotografare. Però il primo cadavere trovato non è il suo, manca ogni corrispondenza genetica. Ed allora? Ovvio il ragionamento dell'accusa: Stevanin ne ha fatte fuori almeno tre, Claudia, Biljana e l'ignota. Aveva un dono particolare, l'uomo, per bazzicare prostitute e sbandate; nulla di strano che altre ragazze sole siano sparite senza che nessuno se ne accorgesse.

E se Claudia fosse ancora viva? Penalmente poco cambia. Ma da un anno viene cercata freneticamente, se ne sono occupate a più riprese anche trasmissioni tv specializzate. Anzi, adesso viene reinterpretata una quarta morte sospetta: quella della sorella di Claudia, Cristina Pulejo. Anche lei si era fatta fare qualche foto spinta. Tre anni fa fu travolta di

#### L'interrogatorio

Stevanin, ieri, è stato interrogato da mattina a sera dal gip Carmine Pagliuca, che alla fine ha emesso il mandato di cattura per triplice omicidio. Giusto in tempo: l'altro giorno la corte d'appello aveva concesso la scarcerazione per decorrenza dei termini per l'unico reato per cui finora Stevanin era in cella - sequestro e violenza su una prostituta - ritenendolo «non pericoloso». Parallelamente all'interrogatorio ieri sono riprese le ricerche nei suoi campi. Personale del genio militare, con un «geo-radar», ha ispezionato un piccolo tratto di terreno. In cinque punti dalla risonanza sospetta è intervenuta la berlina: nessun risultato. Di sera il lavoro è ricominciato, alla luce di due gruppi elettrogeni.

E lui? Stevanin ha continuato a proclamarsi innocente, vittima di qualche macchinazione: «Un vero signore», è la sola cosa che si lascia scappare il difensore, «l'unico che si è alzato in piedi quando è entrata la dottoressa Omboni». Però.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VERONA. Tutto si potrà dire tranne che avesse gli scheletri nell'armadio, Giancarlo Stevanin. Gli investigatori continuano a cercarli sotto terra. Ancora? Ancora. Da ieri mattina hanno ricominciato a sondare e bucare i campi vicino a casa sua, una macabra caccia al tesoro, prima fra una leggera nebbiolina, poi nel buio rotto dalle fole elettriche. Perché adesso l'agricoltore erotomane della bassa veronese è formalmente accusato di triplice omicidio.

#### Scompare nel nulla

Ma come, non erano due, Claudia Pulejo e Biljana Pavlovic, le sue amichette sparite nel nulla lasciandogli in pugno i documenti personali? E non sono due i corpi di donna ritrovati, uno lo

scorso luglio vicino alla villetta di Stevanin a Terrazzo, l'altro pochi giorni fa, sepolto a fianco della sua cascina, entrambi avvolti in sacchi di plastica del tipo usato dall'agricoltore per concimare?

Giusto e sbagliato. Ci si sono messe di mezzo le comparazioni genetiche. Il pm Ida Omboni ha ora in mano i risultati dei test del Dna. L'ultimo cadavere è davvero quello di Biljana, ventinovenne serba approdata in Italia per tentare la sorte, divenuta amica e «modella» di Stevanin, svanita nel nulla nel settembre 1994. A casa, nel suo archivio di tristi cimeli femminili - mutandine, peli pubici, foto, video, schede personali e quant'altro, una «Città delle donne» all'insegna della turpitudine - il trentacinquenne agricoltore conservava di

Il cardinale replica alla denuncia di monsignor Pintone che si è detto «spogliato» del patrimonio

# Ruini: «Quei miliardi erano della Chiesa»

Il cardinal vicario, Camillo Ruini, ha replicato ieri, con un comunicato, alla «denuncia-querela» alla magistratura italiana di monsignor Pintone che si è visto «spogliato» di un bel po' di miliardi. Ma questi - ha replicato il Vicariato - erano della Chiesa e non suoi. Una vertenza giudiziaria senza precedenti che evidenzia il cipiglio dell'ottantottenne Pintone, anticonciliare e filo-fascista, oggi imitato per mancanza di potere. È stato Ordinario militare.

ALCANTARE SANTINI

to «la denuncia-querela» - rileva il Vicariato - non appartiene alla persona di monsignor Pintone, ma dell'Opera Mater Ecclesiae, Fondazione ecclesiastica dipendente dalla diocesi di Roma, riconosciuta anche civilmente. Ora è vero che monsignor Pintone, a suo tempo era presidente di tale Fondazione ed a nome di questa «possedeva fiduciariamente quote delle Società a responsabilità limitata Pro Gioven-

tà e Telefoto nell'interesse dell'Opera Mater Ecclesiae, come ripetutamente dichiarato anche in sede giudiziaria dallo stesso monsignor Pintone. Ma è anche vero che questi disponeva di tali «quote e denaro» solo nella veste di presidente e non a titolo personale. Mentre, monsignor Pintone ha dichiarato di essere stato vittima di «colpi di mano, raggiri, pressione, violenza morale e psicologica».

Il cardinal vicario, Camillo Rui-

ni, che a norma del Codice di diritto canonico ha il potere-dovere di vigilanza sugli enti ecclesiastici - sostiene il Vicariato nel suo comunicato - ha rimosso monsignor Pintone da presidente e amministratore unico dell'Opera Mater Ecclesiae, con decreto 10 gennaio 1995 reso necessario e indispensabile a motivo del fatto che monsignor Pintone persisteva nel porre degli atti che avrebbero vanificato l'azione di risanamento dell'impresa. È lo stesso intervento di monsignor Liberio Andreotta, attuale presidente dell'Opera Romana Pellegrinaggi, «è avvenuto - prosegue il comunicato del Vicariato - su richiesta di monsignor Pintone e con il consenso del Vicariato, al momento in cui i beni dell'Opera e delle Società erano all'asta giudiziaria a causa della gestione di monsignor Pintone, pesantemente delittuosa e segnata

da gravi irregolarità». Vengono così rovesciate le accuse di Pintone e si evidenziano le gravi responsabilità di cui si sarebbe macchiato. E tale intervento - viene ancora precisato - si è reso necessario con il solo scopo di salvare l'esistenza dell'Opera stessa, il suo patrimonio e le sue finalità anche per salvaguardare la continuità del lavoro e le posizioni previdenziali dei dipendenti.

Si fa notare, infine, da parte del Vicariato che gli interventi compiuti e le procedure seguite dallo stesso «sono stati riconosciuti legittimi e conformati dalla Congregazione per il clero della Santa Sede, a cui mons. Pintone aveva fatto ricorso». Azioni resi indispensabili - viene sottolineato - pur avendo avuto il maggior riguardo possibile alla persona di monsignor Pintone, anche in considerazione della sua dignità episcopale e della

sua veneranda età.

Monsignor Arrigo Pintone, essendo nato a Pontevogadzerze (Padova) il 18 agosto 1908, va verso gli 88 anni, ma non ha perso il suo cipiglio che molti parroci di Latina e quanti lo hanno conosciuto ricordano ancora. Nota per le sue forti riserve verso il Concilio Vaticano II e per le sue simpatie per lo scomparso monsignor Marcel Lefebvre, era stato rimosso da vescovo di Latina, perché contestato dai suoi parroci anche con una lettera a Paolo VI che, nominandolo il 12 settembre 1967 arcivescovo perché potesse assumere l'incarico di Ordinario militare, lo rimosse dalla diocesi, secondo la formula «promoveatur ut removeatur». Sul piano politico non aveva mai nascosto le sue idee di destra e filofasciste. Ma se nel passato era potente, sia come Ordinario militare (questa posizione gli aveva consentito di entrare in contatto

con le più alte autorità militari e politiche tra la fine degli anni sessanta e settanta) sia come presidente dell'Opera Mater Ecclesiae e delle altre due società, maneggiando come ora si è saputo un bel po' di miliardi, si è sentito colpito nel vivo, una volta che gli sono venuti meno gli incarichi ufficiali ed anche i vantaggi che ne ricavava. Ecco perché, una volta rimosso dal cardinal Ruini anche dall'incarico di presidente dell'Opera Mater Ecclesiae e delle altre due società, e non solo per avanzata età, ha ricorso, dapprima, alla Congregazione per il clero, per via amministrativa, e poi, se rivolto alla magistratura italiana presentandosi, addirittura, una «denuncia-querela» contro il cardinal vicario, Camillo Ruini. Un fatto senza precedenti che evidenzia il carattere di una persona che non applica le virtù cardinali, fra cui la prudenza e la fortezza che controlla le passioni.



CITTÀ DEL VATICANO. Interventendo nella causa promossa contro il cardinale Camillo Ruini dal vescovo emerito di Latina e già Ordinario militare, monsignor Arrigo Pintone, il quale si è lamentato di essere stato «spogliato» del suo patrimonio per un valore di 113 miliardi di lire dal Vicariato di Roma, quest'ultimo ha replicato, ieri, respingendo le accuse ed, a sua volta, accusando. Il patrimonio a cui fa riferimen-